



## IL DIBATTITO

VILLA EBE  
MEGLIO VENDERE  
CHE LASCIARLA  
MARCIRE

Raffaele Aragona

**S**u queste pagine si è già più volte fatto cenno alle capacità di risveglio mostratesi in periodi immediatamente successivi a eventi infausti; fatto auspicabile anche per Napoli in questi tempi di post-pandemia. Avvenne così nel dopoguerra con un fervore di attività che, pure modificando il tessuto urbanistico, risollevò la città dalle ceneri degli eventi bellici; dopo l'epidemia del colera del 1884, anche lo sventramento operato dalla "Società per Risanamento di Napoli" fu determinante.

Ai margini degli interventi che hanno indicato linee generali da seguire per dare una svolta alla città e, qualche volta, specifici suggerimenti, viene ora da pensare all'annosa storia di "Villa Ebe". Questa sfortunata opera di Lamont Young sulla collina di Pizzofalcone, ormai disabitata dal 1976, ha visto il succedersi di alterne vicende. Dopo la morte di Ebe (la vedova dell'architetto rimasta ad abitarvi), nel 1990 la villa venne ceduta dagli eredi a una società immobiliare e poi, con il fallimento di questa, nel 1997 la proprietà passò al Comune di Napoli. Da allora le varie Amministrazioni hanno lasciato che il "Castello" e la zona circostante cadessero nell'abbandono e nel degrado: l'edificio, vandalizzato e occupato dai senzatetto, nel 2000 subì anche un violento incendio che ne distrusse interni e preziosi particolari architettonici.

Gli avvenimenti succedutisi, così come altri nel novero dei "misteri" di Palazzo San Giacomo, hanno del surreale: dopo l'approvazione di un progetto di recupero filologico (2005), l'approvazione di un finanziamento con fondi europei (2008), e finanche la fissazione dell'inizio dei lavori di restauro con un progetto già esecutivo (2010), ancora oggi la villa versa in uno stato di totale abbandono. *Continua a pag. 24*

## Dalla prima di Cronaca

Raffaele Aragona

**N**on s'intravede un'opera di valorizzazione dell'intero sito e della Rampe che da via Chiatamone conducono fino al Belvedere; né pare imminente la fine dei lavori di costruzione dell'ascensore che dovrà collegare Santa Lucia con il Monte Echia. Nonostante fosse stato dato corso a una progettazione affidata a uno studio di professionisti, una nota di Palazzo San Giacomo ne annullò la validità, poiché si era deciso di alienare l'immobile: una risoluzione

subito contestata da chi pensava alla salvaguardia di un qualcosa ricco di arte e di architettura. Ora pare che si ripensi a un uso pubblico ed è prevedibile che questa Amministrazione – o anche quella che verrà – non riuscirà, in tempi ragionevoli, a fare nulla di concreto dell'immobile, per il quale sono state prospettate varie destinazioni: quella di "Museo dell'Architettura Liberty" o quelle più improbabili di "Museo della Canzone" o "Casa del turista" con funzioni di info-point. L'impasse potrebbe essere superata ritornando all'idea della vendita di quella che era una struttura con destinazione abitativa, mettendo da parte il trito preconcepto dell'intento speculativo ed evitando lunghi tempi di realizzazione. Naturalmente ciò

dovrebbe avvenire con il controllo effettivo e rigoroso da parte degli Enti preposti (Comune, Ufficio del Genio Civile, Soprintendenza) di ogni fase della ristrutturazione. Il risultato sarebbe senz'altro positivo: un'entrata per l'Amministrazione derivante dalla vendita e dalle successive imposte, il mantenimento della struttura dal punto di vista statico e di quello del filologico recupero architettonico, una pressoché rapida conclusione della vicenda che, altrimenti, si ha ragione di ritenere lunghissima. Giova ricordare che, per l'attuale definizione di Palazzo Roccella, si sono dovuti attendere ben quarant'anni (dal 1964 al 2004); per "Villa Ebe" ne sono già trascorsi ventitré o addirittura

quarantaquattro, se si fa riferimento al suo essere disabitata.

L'idea della vendita a privati dà certamente luogo a forti obiezioni, che possono essere superate dalla concretezza del risultato e quando si pensi ai necessari vincoli da imporre. Senza dire che, sempre con l'attribuzione a privati, uno degli obblighi potrebbe consistere in una particolare destinazione. Si pensi, ad esempio, all'acquisizione da parte di un Ente o Società disponibile a un'operazione culturale complessa che comporti una favorevole ricaduta di immagine. Una destinazione auspicabile potrebbe essere proprio quella di un Museo dedicato a Lamont Young, una "casa" destinata anche a contenere i documenti delle opere di questo architetto "visionario" che, per

la sua epoca, guardava troppo lontano e che, oltre a essere autore di tanti progetti realizzati, è da considerare un vero attore di una moderna città futura; basti soltanto pensare ai mezzi di collegamento come metropolitana e funicolari da lui immaginati con molti decenni di anticipo.

A "Villa Ebe", Lamont Young pose tragicamente fine alla propria vita con un colpo di pistola alla tempia: una conclusione della storia dell'amore sofferto e non corrisposto per Napoli, che oggi potrebbe saldare un debito di riconoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA